

# Liberazione

## il Prc si scinde

Matteo Bartocci

ROMA

**P**iù che un sipario un sudario. La parola fine su Rifondazione comunista così com'è stata fino a oggi viene pronunciata nella sala intitolata a Lucio Libertini, una catacomba gelida e stretta sotto la sede di via del Policlinico.

Perché la sostituzione di Piero Sansonetti alla guida di *Liberazione* viene interpretata dalla minoranza «vendoliana» sconfitta di misura al congresso di luglio (47,3 per cento) come «uno strappo incolmabile», sintetizza dal palco per tutti gli «scissionisti» una commossa Graziella Mascia. Via via si alternano uno dopo l'altro gli addii di una larga parte del gruppo dirigente più vicino a Bertinotti, mescolati ad affondi personali e politici durissimi e livorosi con accuse di stalinismo e nostalgia del muro di Berlino. Interventi nervosi più che appassionati. Un palcoscenico per vecchi e nuovi rancori. La scissione a lungo vagheggiata, evidentemente, è ormai metabolizzata almeno ai vertici. Da Nichi Vendola in serata arriva un gelido addio a distanza, che benedice le dimissioni dagli organismi dirigenti del partito di buona parte della sua mozione (anche se con eccezioni significative).

Intervenendo in apertura, il segretario Paolo Ferrero spiega che i motivi a favore della sostituzione di Sansonetti sono essenzialmente due. «L'insuccesso editoriale, per usare un eufemismo», e una divergenza di linea politica secondo cui «Piero ha diretto il giornale sulla base di un progetto opposto a quello della rifondazione comunista che invece ha vinto democraticamente il congresso». La sua sostituzione, promette Ferrero, non scalfirà l'autonomia del giornale e di chi ci lavora, «ma è chiaro a tutti che se si prosegue così il Prc rischia di comparire per mancanza di fondi». Le cifre sono ormai note. *Liberazione* vendeva circa 10mila copie nel 2004 e arriva a stento a 6mila. Il suo defi-

cit pesa sul bilancio del partito per circa un terzo: 3-3,5 milioni di euro su 10.

Cifre drammatiche ma non nuove. E' evidente che la questione è politica. «Uguaglianza e libertà sono entrambi elementi fondanti della cultura politica del Prc e ci resteranno, nel nostro statuto c'è l'obiettivo del superamento del capitalismo e del patriarcato», assicura Ferrero. E a chi lo accusa di avere nostalgia della *Pravda* ricorda di volere un giornale e un partito simile a quello di Genova, «una casa per tutti, senza di-

stinzioni tra chi è dentro e chi è fuori».

Fino alla fine, dopo oltre 7 ore, ci si avvitava anche sulle procedure. Il sindacalista di Brescia infatti non è un giornalista e per legge ha bisogno di un vicedirettore responsabile al suo fianco che però ancora non è stato presentato. La sua nomina passa in serata con solo 26 voti su 60 membri della direzione. Decisivi per il numero legale 3 «vendoliani» contrari alla scissione come Augusto Rocchi, Rosa Rinaldi e Luigi Cogodi. Astenuti però anche due «ferreriani» doc come Maurizio Acerbo (primo firmatario della mozione congressuale) e Giovanni Russo Spena. «Quando se ne va via una parte così importante del partito è una sconfitta per tutti - dice Russo Spena - però la drammatizzazione sul giornale è diventata lo strumento di chi vuole distruggere Rifondazione».

Quasi tutti i dirigenti della «mozione 2» affondano i colpi soprattutto su chi

gli era più vicino come Ferrero. «Quando eri in segreteria non ti sei mai preoccupato del deficit di *Liberazione* perché non ti conveniva», attacca Gennaro Migliore. E dopo di lui Maurizio Zipponi suona quasi paradossale: «Voi state sciogliendo il Prc - dice alla nuova segreteria - dimmetevi finché siete in tempo». E sulla figura di Greco si lascia andare a vecchie ruggini: «Alla camera del lavoro di Brescia ha sempre perso, perfino sul suo successore. Ci ha portati a 8 anni di rottura con la Fiom. Noi siamo contenti ma ora a Roma sono cazzi vostri». Critiche su cui la platea rumoreggia più o

meno all'unanimità. A difesa del neo-direttore interviene Alfio Nicotra: «Non vogliamo né purghe né gulag, chiediamo solo che il giornale valorizzi le posizioni della maggioranza del partito senza ridicolizzarle». Il dibattito, già non eccelso, si avvita: tutti contro tutti a colpi di stalinismo, con esiti perfino paradossali, come Alfonso Gianni e Ramon Mantovani, oggi su mozioni opposte, ma che entrambi nel '71 gridavano «viva Stalin» tra i katanga milanesi.

Gianni è durissimo, dice di non avere «un sassolino nella scarpa ma un muro»: «Sul muro di Berlino puoi stare di qua o di là ma non ci puoi stare a cavalcioni», accusa l'ex sottosegretario, che poi però segna un punto da cui non si può prescindere: «*Liberazione* è stata per il partito una finestra sul mondo, attraverso la quale noi guardavamo fuori e gli altri guardavano noi, anche nelle nostre porcherie interne». Non è un giornale di partito? «Bene, benissimo - tuona Gianni - è proprio questo che l'ha fatta vivere negli anni, modesta ma vitale, *Europa* e *il Secolo* chi li legge, a chi servono?». Il suo intervento scatena un putiferio di insulti e impropri. «Riconosco lo stalinismo anche quando si ammanta di anti-stalinismo», risponde

Mantovani, critico da sempre con Sansonetti, di cui ricorda la fucilazione pubblica di Francesco Caruso quando (a torto) definì «un assassino» Marco Biagi a causa della legge 30: «La democrazia - dice - prevede la nomina del direttore ma anche la sua sostituzione». E poi l'affondo alla sua vecchia corrente: «Se al congresso Vendola avesse avuto pochi voti in più grazie alle altre mozioni che avreste detto sul rispetto degli iscritti?». Ferrero a margine rovescia le accuse di stalinismo indirettamente anche su Bertinotti, che aveva parlato di Rifondazione «irricognoscibile»: «E' staliniano l'uso della storia da parte dei dirigenti per legittimarsi o meno a vicenda».

Il futuro resta incerto. Non tutti i «vendoliani» usciranno dal partito. In di-

rezione ieri sono rimasti in tre (Rocchi, Cogodi e Rinaldi). Cioè intere regioni come Sardegna (dove si vota tra poco) e Sicilia più quadri sparsi nel resto d'Italia che potrebbero superare un terzo dei sostenitori della vecchia «mozione 2». Oggi diffonderanno un documento pubblico che chiede di restare a dare battaglia dentro pur essendo d'accordo alla rifondazione della sinistra. L'appuntamento per tutta l'area comunque è a Chianciano il prossimo 24 gennaio.

Non un congresso fondativo, per ora, ma un seminario che dovrà decidere il da farsi. Le ipotesi in campo sono essenzialmente due. La prima punta tutto sullo sfascio del Pd e prevede un cartello elettorale con Sd e Verdi che rimandi il nuovo partito a dopo le europee. L'altra, più ambiziosa, mira a un partito subito, con primarie dal basso su dirigenti e candidature. E' scissione. Ma ancora non ha le idee chiare.

Vendola: risentimenti e menzogne della vicenda Liberazione mi hanno fatto soffrire da comunista

## “Siamo finiti in una gabbia di veleni cambiamo casa per rifondare la sinistra”

### L'intervista

**CARMELO LOPAPA**

ROMA — «È giunto il momento di mettere ordine, di riscrivere lo spartito della sinistra del futuro. Le miserie umane e culturali alle quali abbiamo assistito ci hanno indotto a questo passo, quello della rifondazione della sinistra. Questa non era più casa nostra».

**Nichi Vendola, governatore della Puglia, perché non sarebbe più casa vostra? Perché abbandonate il partito?**

«Una storia si è ormai compiuta, finita dentro una prigione di risentimenti. È stata scritta una pagina brutta, siamo finiti tutti in una spirale ritorsiva. Quella non è più casa nostra perché è poco accogliente, è un luogo che ha chiuso i conti con la parola “rifondazione”. Il Prc per 18 anni è stato protagonista vivace, ef-

ficace, controverso, fascinoso e vero della politica italiana. Quell'astoria, ecco, si è illividita, sfarinata».

**Vi accusano di non esservi arresi fatto di aver perso il congresso.**

«Non dico queste cose perché ho perso il congresso, che pure in qualche modo ho vinto col 47%, ma perché col *vulnus* inferto a Liberazione, al diritto di informazione e all'autonomia del giornalismo, non c'è stata solo la presa d'atto di una divaricazione politica, ma qualcosa di più profondo. E siccome non dobbiamo passare il resto della vita a maledirci, allora meglio ricostruire qualcosa partendo da ciò che ci divide. Ho sofferto tanto per quanto accaduto, da giornalista e da comunista».

**Con il Prc dite addio una volta per tutte anche all'utopia comunista?**

«L'utopia è come l'araba fenice, rinasce dalle proprie ceneri. E l'utopia dell'eguaglianza non è riducibi-

le alle conseguenze di alcun fallimento, continuerà a camminare lungo le strade della politica».

**E la vostra strada porta alla costruzione con Fava, Mussi, pezzi dei verdi, di un nuovo soggetto. Ma c'è bisogno di un'altra bandierina a sinistra? Di un piccolo Arcobaleno?**

«Si può continuare la battaglia dentro e fuori il Prc, si può anche avere la doppia tessera. Niente ingessature. Ma dobbiamo prendere atto che ci è cascato il mondo addosso. L'Italia che fu il paese dell'anomalia comunista è oggi diventato il paese in cui l'anomalia è rappresentata dall'assenza di una forte sinistra politica. Antirazzismo, la cura per le persone più deboli, dell'ambiente: la parola sinistra deve tornare ad avere senso. Rifondazione e il Pd rischiano di essere la narrazione dello stesso suicidio. Da un lato, la ricerca affannosa di governo a tutti i costi, dall'altro, la

predicazione velleitaria lontana dalla realtà».

**Si dice che Bertinotti abbia benedetto lo strappo.**

«Con Fausto facciamo lunghe chiacchierate. Parlare con lui per me è respirare aria pulita, ossigenare il cervello. Condividiamo la fiducia nel fatto che la sinistra sia un'istanza oggettiva».

**Presidente Vendola, confessi, quanto male le hanno fatto le parole dello psichiatra Fagioli sull'incompatibilità tra l'essere comunista, gay e cattolico?**

«Non mi hanno scalfito per nulla, piuttosto ho notato che spesso una certa veemenza viscerale ha degli effetti antipatici sul viso di chi la esprime. Detto questo, non bisogna necessariamente essere comunisti e neppure avere confidenza con la società dei lumi per non simpatizzare con chiunque giudichi le altre persone, non per i loro comportamenti, ma per la loro condizione esistenziale. Sono cose che a me danno ricordi da brivido».

**Le accuse di Fagioli?  
Mi provocano  
ricordi da brivido  
Con Fausto d'accordo  
su come andare avanti**

# Il Prc licenzia Sansonetti Bertinotti e i suoi se ne vanno

## *Proteste a Liberazione, in direzione accuse di stalinismo*

ROMA — Si consuma tra accuse reciproche di stalinismo e una surreale disputa se fosse più di sinistra la tenuta o piuttosto la caduta del muro di Berlino, la nuova, inevitabile, lacerante scissione degli eredi molto lontani del Pci. Rifondazione comunista «licenzia» a maggioranza il direttore di "Liberazione" Piero Sansonetti e lo sostituisce col sindacalista bresciano Dino Greco. Ma l'annuncio strappa in direzione, passato con i 26 voti su 60 dei dirigenti che fanno capo al segretario Paolo Ferrero, dà la stura per l'addio di tutta la minoranza vicina a Vendola. Il governatore della Puglia non si presenta neppure. Non partecipano alla votazione e lasciano l'organismo di vertice dopo ore di accuse in 25: i bertinottiani Franco Giordano e Gennaro Migliore, Alfonso Gianni e Patrizia Sentinelli, tra gli altri. In tre della stessa corrente (Luigi Cogodi, Rosa Rinaldi e Augusto Rocchi) preferiscono restare, per ora. L'area

Vendola si dà appuntamento per il 24 e 25 gennaio a Chianciano per dare il via alla nuova avventura. Si chiamerà "la Sinistra" e abbraccerà nel suo cammino gli Sd di Fava e Mussi, pezzi dei verdi e quant'altri vorranno affiancarsi.

«Auguri!». Stappa spumante e brinda coi suoi giornalisti per strada, il direttore di Liberazione Piero Sansonetti. Sono le 14 e prima della direzione va in scena il sit-in di protesta dei redattori contro l'avvicendamento su via del Policlinico, davanti la redazione che è anche sede del Prc, tra i manifesti anti Ferrero e un «Grazie Liberazione, addio Rifondazione» firmato Vladimir Luxuria. «Roba da anni Cinquanta, decisione un po' sovietica, e per paradosso, non avendo ancora un direttore responsabile, mi chiedono di restare per firmare per un paio di giorni» commenta sarcastico Sansonetti. Greco infatti non è giornalista e dovrà essere affiancato da un vice responsabile. Ma fino a

sera la segreteria non era riuscita a indicare un nome al comitato di redazione del giornale. Sembra che lo farà nelle prossime ore. Oggi intanto il quotidiano non sarà in edicola per lo sciopero dei giornalisti.

Dentro la sala Lucio Libertini lo psicodramma dell'ultima resa dei conti dura più di cinque ore, preludio della scissione. Con strascico polemico. Alle 20,30 il siluramento di Sansonetti passa con 26 voti che secondo i vendoliani (rimasti fuori) non sarebbero sufficienti a garantire il numero legale. Ma il dato politico è lo strappo e quello si è ormai consumato. E la gestione di Liberazione è stata l'oggetto del contendere. Rimuoverlo è «una decisione democratica, non stalinista o da anni '50», spiega tra i brontolii in sala il segretario Ferrero nella sua relazione: «Crollo delle copie vendute, ridotte a 6 mila, aumento del deficit, che ha toccato i 3,5

milioni, ma soprattutto il progetto di superare il Prc, legittimo ma non da perseguire coi soldi di Rifondazione». I vendoliani vanno via. «Non mi sento più dirigente di questo partito, siete in preda a un cupio dissolvi» saluta Gennaro Migliore. E dopo di lui Mascia, Sentinelli, Gagliardi, Gianni, tra gli altri. «Dov'è la democrazia? Ci sentiamo cacciati». L'attuale maggioranza interna, conclude l'ex segretario Franco Giordano «appartiene ad un'altra tradizione politica e culturale. Ferrero sta erigendo un muro di fronte alla ricchezza» che c'è fuori. Grida e veleni finali. Alle spalle del segretario una scenografia colorata e quanto mai evocativa: un martello da una parte, una falce dall'altra, una stella rossa per aria, tutto diviso. A un certo punto entra in sala perfino una cane randagio bianco e nero. Guarda, neanche abbaia e se ne va.



### LINEA ERETICA

Sansonetti viene accusato di non avere rispettato la linea del partito e di avere dimezzato le copie



### STALINISMO

Sansonetti accusa Ferrero di stalinismo e contesta le cifre della diffusione rivendicando un giornale plurale



### MINORANZA

Con Sansonetti sono schierati Giordano e Vendola, l'ala uscita sconfitta dal congresso e che vuole la scissione

**Dino Greco alla guida del quotidiano, ma non è giornalista**



| RIFONDAZIONE AGITATA |

# Psicodramma rosso fra epurazione e scissione

Picchetti e sit in di protesta al Prc: via Sansonetti da "Liberazione" e i vendoliani lasciano la direzione

di **MARIO AJELLO**

ROMA — Fuori, freddo siberiano (del resto si tratta di comunisti). Dentro, un cane randagio («Quando parla il compagno cane?», ironizza qualcuno sapendo che il quadrupede è affezionato a Piero Sansonetti). E nuvole di fumo (soprattutto verbale, del tipo: «la forma fenomenica...»). Odi personali e accuse vicendevoli («Io non sono omofobo, è solo che qui rischiamo di passare per una massa di deficienti!», sbotta il segretario Ferrero). Psicodramma e rabbia («E ora cantatevele e suonatevele da soli!», dice l'ex segretario Giordano e se ne va). Pianti come quello di Graziella Mascia che lascia la direzione insieme a Giordano, Migliore e a tutti gli altri vendoliani-bertinottiani al primopasso della scissione nel Prc. Il tutto fa da contorno al siluramento del direttore di «Liberazione», Sansonetti, appunto, che viene sfrattato dal suo posto sotto l'accusa di essere

fuori dalla linea di Ferrero ma il successore non c'è (anzi c'è ma è un sindacalista, Dino Greco, e non un giornalista e allora va affiancato da un Mister X iscritto all'Albo e in arrivo chissà quando) e quindi il segretario dice che «Piero può restare qualche altro giorno alla guida del giornale» ma Sansonetti replica spiritosamente: «Ma vi prego, non lasciatemi qui per due anni». Poi aggiunge: «Questi non sanno con chi rimpiazzarmi». Silurato ma non silurato, Piero Il Barbutto parla di «situazione paradossale» e ha festeggiato a pasticcini e champagne con i suoi giornalisti e con i sostenitori riuniti in sit-in, sotto la sede del partito e del giornale dove poi si svolgerà la riunione della cacciata-non cacciata, a via del Policlinico. «Quando arrivano gli infermieri?», sorride Ciccio Ferrara, ex braccio destro del Subcomandante Fausto. Intanto, nella

sala dove dei 60 della direzione 25 vendoliani-bertinottiani si scindono ma tre dei loro e tanti altri nei territori no, Ferrero dice a Sansonetti: «Non stare lì in piedi, in posizione precaria». «Ma chi c'è di più precario di uno che sta per essere cacciato?!», lo difende una ragazza. Sul tadebao filo-sansonettiano, c'è scritto: «Non ci piace la zuppa di Fagioli» (inteso come lo psicoanalista il cui allievo Bonaccorsi ex bertinottiano diventato neo-ferreriano e pronto ma forse anche no comprare «Liberazione» che oggi non sarà in edicola) e fioccano le caricature spesso assurde. Come quella cucita addosso a Maurizio Acerbo, super-ferreriano ma dj libertario più che comunista. «Io - se la ride - sarei uno stalinista a tre narici? Ma se quando è caduto il Muro di Berlino ho organizzato una fe-

sta con cento persone che ballavano pazzie di gioia! E tantomeno sono un fagiolino!». «E allora perché vuoi vendere Liberazione a Fagioli? E le cotiche, pure quelle gli dai?», protesta una compagna al centro della sala. Intanto il compagno Zipponi, ex operaio bresciano, accusa: «Tu, Ferrero, dopo le europee vuoi chiudere "Liberazione". Anche perché a chi la dai, a tua sorella?». Ferrero: «Io non ho una sorella». Replica: «E comunque volete cacciare tutti, vi state comportando peggio del peggior padroncino di garage, destrorso e anti-sindacale». Gennaro Migliore s'aggira allibito dopo aver difeso strenuamente Sansonetti. La Rina Gagliardi accusa i ferreriani: «Siete disumani!».

La scissione vera e propria andrà in scena a Chianciano il 24 e 25 gennaio. E alle elezioni europee la sinistra radicale andrà con Prc, Pdc e Sinistra Critica da una parte e scissionisti del Prc più Sinistra Democratica e Verdi dall'altra. Ma a giudicare dallo spettacolo di ieri, "fagiolini" e "vendolini" rischiano di non fare il pieno dei voti. A meno che non arrivi in esorcista. Vucinic?

«OMOFOBII!»  
 «ANTIDEMOCRATICII!»

Veleni, odi, scambi di accuse. E il nuovo direttore non si riesce proprio a trovare



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# “Basta con Rifondazione Costruiamo una cosa nuova”

## Intervista

RICCARDO BARENGHI  
 ROMA

## Nichi Vendola

“La Direzione del suo Partito (anzi ormai quasi ex Partito) destituisce il direttore di *Liberazione* Piero Sansonetti, e lui manda un comunicato da Bari per dire che si dimette da quell'organismo. E con lui molti suoi compagni di corrente, quelli che hanno perso il congresso di luglio, quelli che hanno gestito il Partito insieme a Fausto Bertinotti. E che adesso, ormai mancano dieci giorni, si preparano ad andarsene da Rifondazione comunista per fondare un nuovo soggetto politico (così lo chiamano).

**E' così, Vendola, state facendo le valigie?**

«Io dico che prima la finiamo di insultarci reciprocamente - a colpi di stalinista sei tu, no stalinista sei tu - è meglio è per tutti. A questo punto mi sembra giunta l'ora di trarre le conseguenze politiche della situazione».

**Cioè, addio a Rifondazione?**

«Lo decideremo insieme il 24 e 25

gennaio a Chianciano, però certo se Rifondazione diventa - come mi pare stia diventando - un luogo impossibile per fare politica, io scelgo la politica come possibilità».

**Ci può tradurre la metafora?**

«Mi sembra evidente che la Rifondazione che anch'io ho fondato (sono l'unico "socio fondatore" superstita) è stata archiviata già al congresso di Chianciano. E' nata un'altra cosa che mi ricorda molto quei gruppi extraparlamentari degli anni Settanta, nei quali io non sono mai entrato ma che consideravo comunque importanti perché erano un punto di confronto nei confronti del Pci. Ma oggi che il Pci non c'è più, noi che facciamo? Un gruppetto extra-parlamentare trent'anni dopo,

senza nessuna prospettiva, senza guardare al di là del proprio naso. Senza neanche renderci conto che tutta la sinistra in Europa si interroga sul proprio futuro mentre noi ci rinchiudiamo in noi stessi. Per fare che cosa, non si sa».

**Scusi Vendola, l'attuale segretario Paolo Ferrero è un dirigente di lungo corso del Partito, è stato anche il vostro unico ministro, e voi scoprite solo ora che non è uno di voi?**

«Non mi piace personalizzare lo scontro, dico solo che lui viene da un'altra storia, un altro Dna, abbiamo ricevuto un'educazione sentimentale alla politica molto diversa. E comunque io non

voglio più esistere politicamente per contrastare quello che dice o fa Ferrero, voglio costruire una nuova cosa. Un nuovo soggetto della sinistra italiana».

**Come mai il casus belli è diventato la direzione di Sansonetti? In fondo si tratta «solo» del giornale...**

«Come solo? Ma stiamo scherzando? Per me l'autonomia, la libertà del giornale sono beni inviolabili. Per me e per tutta la "mia" Rifondazione è sempre stato così. Abbiamo avuto direttori che erano giornalisti di razza, gente che non stava lì per rappresentare la linea del Partito. Persone giustamente riottose a trasformare il giornale in un bollettino della segreteria, qualsiasi fosse il segretario in carica. Luciana Castellina, Lucio Manisco, Sandro Curzi, e infine Piero Sansonetti. Nessuno di loro è mai stato un agit prop, nessuno di loro ha mai praticato quel vecchio vizio comunista, ossia la manipolazione pedagogica delle masse considerate sempre infantili. Temo che invece si voglia tornare a quella odiosa pratica».

**E dunque addio a Rifondazione?**

«Entrare in un Partito è un atto individuale, uscirne in questo caso lo considero l'esito di un percorso politico collettivo. Ecco perché insisto: decideremo insieme tra dieci giorni, cercando di convincere più gente possibile, dentro e fuori Rifondazione, a partecipare alla costruzione di un nuovo soggetto della sinistra italiana».

LASCIA LA DIREZIONE  
 «Il Prc si è trasformato  
 in un gruppo  
 stile Anni Settanta»

